

# IL PORTICO

La newsletter mensile  
della Comunità Diaconale  
della Diocesi di Siracusa

In questa  
newsletter:

**Pagina 2**

**Editoriale.**

**Pagina 3 - 4**

**Chiusura della Porta Santa  
e dell'anno giubilare.**

**Pagina 5 - 6**

**Chiusa la Porta Santa  
in Laterano,  
Il Card. Reina: la  
prossimità, eredità del  
Giubileo.**

**Pagina 7**

**Giubileo: la speranza  
che trasforma il mondo.**

**Pagina 8 - 9**

**Card. Makrickas: Troppi  
cercano le differenze,  
ma è un dono  
sperimentare unità tra  
Papa Francesco e Papa  
Leone.**

**Pagina 10**

**Il Giubileo che continua:  
porte aperte  
per il mondo.**



## Quale eredità ci ha lasciato il Giubileo ?



## “AL LORO RITORNO, GLI APOSTOLI RACCONTARONO A GESÙ TUTTO QUELLO CHE AVEVANO FATTO (LC. 9,16)

di Mons. Tito Marino

La nostra esperienza ci insegna che prima di fare delle azioni significative, noi uomini le progettiamo tenendo conto del fine che vogliamo raggiungere e poi verificiamo il risultato. Gesù, secondo Luca, più o meno verso la metà del suo ministero, manda gli apostoli a predicare e poi al loro ritorno fa una ‘verifica’ per fare prendere loro coscienza più approfondita di quello che avevano fatto. Quindi ‘verificare’ è una caratteristica sia umana che cristiana.

Il Giubileo della Speranza appena concluso, come tutti i progetti, ha quindi bisogno di essere ‘verificato’ ai vari livelli. Non è certamente compito nostro verificare la ‘riuscita’ di questo Giubileo nei grandi numeri, l’hanno già fatto le autorità competenti e diversi organi di stampa. Compito nostro è cercare di fare una riflessione a livello sia della nostra comunità diaconale sia della partecipazione personale. Prima di iniziare ricordiamo inoltre che, nei fatti concreti, la verifica presuppone già un livello/meta verso cui l’iniziativa voleva arrivare. Se per questo Giubileo pensavamo che tutta la nostra comunità diaconale dovesse essere presente quando ci siamo recati a Roma o a Siracusa la nostra verifica può considerarsi negativa! Se invece pensavamo che l’importante era promuovere l’iniziativa possiamo

dirci soddisfatti! Se però consideriamo la nostra ‘normalità’, possiamo dirci contenti, ma non soddisfatti, infatti ancora una volta abbiamo mancato la meta di una crescita della partecipazione. Certamente quasi tutti, anche se a rotazione (!), siamo presenti alle varie iniziative, sia comunitarie che diocesane, ma perché la comunione si renda visibile e significativa ci vuole la partecipazione di tutti. Capisco che questa è un’utopia... ma la speranza è legata allo Spirito Santo, infatti da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo (Lc.3.8). A livello personale ciascuno di noi avrà già fatto una verifica personale di quanto realizzato! Io spero che durante questo Giubileo ognuno di noi sia cresciuto nella speranza, e che questa si traduca in ottimismo ed impegno: cerchiamo di scoprire nella nostra vita quotidiana quelle dimensioni di sinodalità e di santità, che tanto in questi tempi impegnano la nostra Chiesa Locale. Inoltre non dimentichiamo che la nostra prima testimonianza di figli di Dio e di diaconi deve essere in famiglia e nel posto di lavoro, laddove voi siete la presenza viva della comunità ecclesiale; ricordiamo poi ancora che la partecipazione personale alle attività diocesane significative è uno dei doveri morali più importanti per un diacono (come sempre: orario di lavoro permettendo!).



di Salvatore Cernuzio

Genuflesso, in silenzio, con le mani giunte, la mitra sul capo. Poi in piedi, prima a tirare l'anta di destra e subito dopo la sinistra. Un tonfo sordo dei due battenti, il Papa chiude la Porta Santa e con essa il Giubileo della Speranza iniziato il 24 dicembre 2024. Il rito simbolo della conclusione dell'Anno Santo, con il suo carico di storia, tradizioni e suggestioni, si svolge alle 9.40. I disegni di Dio – colui che “sorprende” ancora e sempre, come dirà nell'omelia - hanno voluto che un Pontefice, Francesco, avviasse questo tempo speciale per la Chiesa e per il mondo e che a concluderlo fosse un altro, Leone XIV. Pochi e rari i precedenti nella storia.

## **Momento solenne.**

Un Papa assorto in preghiera, a tratti emozionato, consapevole della solennità del momento, quello che si vede dinanzi al grande portone bronzeo, circondato da fiori e rami verdi, in cui sono scolpiti i momenti salienti della storia della salvezza. Una immagine, questa del Successore di Pietro, che ritorna pure nella Messa per la Solennità dell'Epifania, celebrata nella Basilica di San Pietro, con gli appelli nell'omelia – vigorosi, ma pronunciati con voce tenue – ai cristiani a proseguire il cammino giubilare amando e cercando la “pace”, rifuggendo da ogni violenza e da questa “economia distorta” che “prova a trarre da tutto profitto”, diventando invece segno di una Chiesa che diffonde “il profumo della vita”, annunciando un “Dio che rimette in cammino”, le cui vie non sono le vie del mondo e che nessun violento o potente nel mondo potrà mai “dominarle” o “bloccarle”.

## **Migliaia di fedeli.**

Ad accompagnare il Papa in questo momento liturgico ci sono 10 mila fedeli riuniti – nonostante il freddo e l'allerta meteo – in quella Piazza San Pietro, divenuta per 378 giorni chiesa giubilare all'aperto tra le preghiere, i canti, i pellegrinaggi di oltre 33 milioni di fedeli venuti da ogni parte del mondo. Hanno varcato tutti questo ingresso, sovrastato dalle Chiavi del Primato scolpite sulla pietra viva, con al centro, in alto, due lapidi con le scritte che ricordano, l'Anno Santo del 1975 voluto da Paolo VI e il Grande Giubileo dell'Anno 2000, punto di arrivo di fine secolo e punto di inizio del nuovo Millennio. Altre 5.800 persone sono sedute in Basilica per la celebrazione. Tra loro, il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, con la figlia Laura. Presenti anche il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, Alfredo Mantovano, segretario del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana.

## **Una Porta sempre aperta-**

Prima della Messa, nell'atrio circondato dai cardinali - che il 7

e l'8 gennaio si riuniranno per il Concistoro straordinario -, dai vescovi e dai canonici di San Pietro, Leone XIV legge la monizione e poi l'orazione: Con animo grato ci accingiamo a chiudere questa Porta Santa, varcata da una moltitudine di fedeli, sicuri che il buon Pastore tiene sempre aperta la porta del suo cuore per accoglierci tutte le volte che ci sentiamo stanchi e oppressi Da lì, il rito di chiusura della Porta Santa. Tutti i presenti si avviano poi in processione verso l'altare, mentre la Schola cantorum intona l'Adeste fideles. Durante la celebrazione, un diacono canta il Vangelo dell'Epifania (Matteo 2, 1-12); vengono poi annunciati, in latino, il giorno di Pasqua che quest'anno cadrà il 5 aprile e le date delle prossime solennità liturgiche: inizio Quaresima 18 febbraio; Ascensione del Signore 14 maggio; Pentecoste 24 maggio; prima Domenica di Avvento 29 novembre.

## **Dio si rivela e nulla può restare fermo.**

Nell'omelia del Papa si intrecciano gioia e turbamento, resistenza e obbedienza, paura e desiderio. I sentimenti dei Magi e del re Erode, simbolo di tutti quei “contrast” che appaiono nella Sacra Scrittura ogni volta che Dio si manifesta. Oggi celebriamo l'Epifania del Signore, afferma Leone XIV, “consapevoli che in sua presenza nulla rimane come prima”. Questo è l'inizio della speranza. Dio si rivela e nulla può restare fermo. Finisce quella tranquillità, quella che fa ripetere ai malinconici: “Non c'è niente di nuovo sotto il sole”. Inizia qualcosa da cui dipendono il presente e il futuro

## **Vite in cammino in un mondo travagliato.**

Lo sguardo del Pontefice si sposta sulla Porta Santa, ultima ad essere chiusa dopo quelle di Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le Mura. Questo varco, osserva il Papa, “ha conosciuto il flusso di innumerevoli uomini e donne, pellegrini di speranza, in cammino verso la Città dalle porte sempre aperte, la Gerusalemme nuova. Cosa ha mosso tutta questa gente? La ricerca spirituale è un serio



interrogativo al termine dell'Anno giubilare: "Milioni di loro hanno varcato la soglia della Chiesa. Che cosa hanno trovato? Quali cuori, quale attenzione, quale corrispondenza?". Come i Magi, queste persone hanno accettato "la sfida di rischiare ciascuno il proprio viaggio, che in un mondo travagliato come il nostro, per molti aspetti respingente e pericoloso, sentono l'esigenza di andare, di cercare". Tutti, afferma Papa Leone, "siamo vite in cammino". È il Vangelo a spingere a tale dinamismo, a orientarlo verso Dio che "ci può turbare, perché non sta fermo nelle nostre mani come gli idoli d'argento e d'oro". È un Dio "vivo e vivificante" e questo "profumo della vita" deve ora diffondersi da tutti quei luoghi come Cattedrali, Basiliche, Santuari, divenuti meta di pellegrinaggio giubilare. Devono restituire ora loro "l'impressione incancellabile che un altro mondo è iniziato". C'è vita nella nostra Chiesa? C'è spazio per ciò che nasce? Amiamo e annunciamo un Dio che rimette in cammino?

### **Il Vangelo rende audaci e creativi.**

La gioia del Vangelo "libera", "rende prudenti", sì, ma anche "audaci, attenti e creativi; suggerisce vie diverse da quelle già percorse", sottolinea il Papa. Suggerisce, cioè, le vie di Dio, ben diverse da quelle del mondo: "Le sue vie non sono le nostre vie, e i violenti non riescono a dominarle, né i poteri del mondo possono bloccarle"

### **Amare la pace, cercare la pace.**

"Dio mette in questione l'ordine esistente", rimarca ancora Papa Leone, "è determinato a riscattarci da antiche e nuove schiavitù". Non fa "rumore", ma il suo Regno "germoglia già ovunque nel mondo". Come in passato, anche oggi esso "subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono". Ne sono prova, annota il Papa, i "tanti conflitti con cui gli uomini possono resistere e persino colpire il Nuovo che Dio ha in serbo per tutti". Amare la pace, cercare la pace, significa proteggere ciò che è santo e proprio per questo è nascente: piccolo, delicato, fragile come un bambino

### **Economia distorta.**

"Attorno a noi, un'economia distorta prova a trarre da tutto profitto. Lo vediamo: il mercato trasforma in affari anche la sete umana di cercare, di viaggiare, di ricominciare", è la denuncia di Papa Leone XIV. Che ai fedeli pone allora un'altra domanda:

"Ci ha educato il Giubileo a fuggire quel tipo di efficienza che riduce ogni cosa a prodotto e l'essere umano a consumatore? Dopo quest'anno, saremo più capaci di riconoscere nel visitatore un pellegrino, nello sconosciuto un cercatore, nel lontano un vicino, nel diverso un compagno di viaggio?".

### **La generazione dell'aurora.**

Da Cristo, aggiunge, impariamo a cogliere "i segni dei tempi". Il Bambino, quello che "non ci attende nelle location prestigiose, ma nelle realtà umili" e che i Magi adorano, "è un Bene senza prezzo e senza misura". Nessuno può venderci questo, afferma il Pontefice: "È l'Epifania della gratuità". Sì, il Signore ci sorprende ancora! Si fa trovare "Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se saranno case le nostre comunità, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell'aurora", è la speranza di Papa Leone. L'auspicio è per "una magnifica umanità, trasformata non da deliri di onnipotenza, ma dal Dio che per amore si è fatto carne".

### **La preghiera davanti a Gesù bambino.**

Concelebrano con il Papa all'altare, i cardinali Giovanni Battista Re, decano del Collegio Cardinalizio; il vice-decano, Leonardo Sandri; il segretario di Stato, Pietro Parolin; Marc Ouellet, prefetto emerito del Dicastero per i Vescovi e predecessore dello stesso Prevost. Al termine della celebrazione, il Papa si reca davanti alla statua di Gesù Bambino in Basilica per un momento di venerazione e prega pure dinanzi alla statua lignea della Madonna della Speranza, proveniente dalla parrocchia di San Marco di Castellabate, in provincia di Salerno, collocata fino ad oggi all'Altare della Confessione.



# CHIUSA LA PORTA SANTA IN LATERANO, IL CARD. REINA: LA PROSSIMITÀ, EREDITÀ DEL GIUBILEO.

di Isabella Piro

Chiudendo la Porta Santa, eleviamo al Padre l'inno di ringraziamento per tutti i segni del suo amore per noi, mentre custodiamo nel cuore la consapevolezza e la speranza che rimane aperto per tutti i popoli il suo abbraccio di misericordia e di pace". La preghiera del cardinale arciprete Baldassare Reina risuona nell'atrio della Basilica di San Giovanni in Laterano. Stamani, 27 dicembre, il rito di chiusura della Porta Santa nella "Madre di tutte le Chiese" si compie in modo solenne. Il porporato sale i gradini in silenzio, poi si inginocchia sulla soglia, in preghiera. Quindi si rialza e chiude l'ampio battente, chinando il capo in segno di venerazione. Dopo di lui, tanti fedeli si accostano alla soglia e vi poggiano sopra le mani, in un gesto di preghiera e raccoglimento.

## **Portare il Signore tra le strade di Roma.**

Era il 29 dicembre 2024 quando quella stessa Porta veniva aperta. Allora, era la festa della Santa Famiglia, oggi è la memoria liturgica dell'Apostolo evangelista, "il discepolo divenuto l'amico più caro di Gesù", sottolinea il porporato durante la successiva Messa. Giovanni aveva "camminato con Gesù, aveva ascoltato la sua voce, anche quella senza parole, del suo cuore, poggiando l'orecchio sul suo petto", prosegue. Seguendo il suo esempio, dunque, i fedeli presenti - tra i quali il sindaco di Roma Roberto Gualtieri e il prefetto Lamberto Giannini - sono invitati ad essere "ministri della misericordia di Dio", lasciando che il Signore "trovi il suo invero in una città in cui molti hanno perso la speranza".

## **Il peso dell'assenza.**

Non si può - è il monito del cardinale arciprete - professare la fede cristiana senza preoccuparsi di quanti, "per i pesi che devono portare, per il dolore che patiscono, per le ingiustizie che subiscono", non riescono a percepire altro che l'assenza. L'assenza che Reina declina in tutte le sue drammatiche sfaccettature, ovvero come mancanza "di solidarietà nel divario tra periferia e centro; di attenzione alle miserie economiche ed esistenziali; di fraternità in cui ci rassegniamo, anche nel presbiterio, a rimanere soli o a lasciarci da soli". E ancora: "L'assenza in cui le famiglie si disperdono, i legami si infragiliscono, le generazioni si oppongono, le dipendenze diventano catene"; la carenza di "giustizia che non risponde all'altissima vocazione della politica di rimuovere gli ostacoli perché ognuno possa trovare uguale opportunità per realizzarsi, dare forma ai propri sogni, sostanza alla propria dignità, con il lavoro e giusti salari, avere una casa, essere difeso e curato nelle proprie fragilità".

## **Vincere l'inerzia per trasfigurare la città.**

Il cuore di tanti, prosegue il porporato, è appesantito dalla privazione "di visione e pensiero in un tempo in cui le passioni si sono intristite, i giudizi divengono sommari, le informazioni hanno perso il contatto con la ricerca della verità, e la cultura non ha più maestri credibili". Senza dimenticare "l'assenza di pace in un mondo in cui prevale la logica del più forte". Tutta questa mancanza di profezia "rende muto Dio", sottolinea ancora l'arciprete, esortando i fedeli a contrastare "ogni inerzia, perché si possa incontrare il Signore" e trasfigurare "la nostra città", in tutti i suoi luoghi "sociali ed esistenziali".

## **Riconoscere tutti come fratelli.**

È questa, aggiunge il porporato, "la speranza che ha mosso i tantissimi pellegrini che hanno lasciato sulle nostre strade le impronte dei passi gravati dai pesi che premevano nel loro cuore" ed hanno impresso sulla Porta Santa "le loro carezze", cercando Dio e la sua misericordia. Ed è questo l'insegnamento che il Giubileo lascia ad ogni fedele: "Un sacramento diffuso della prossimità del Dio delle sorprese". Perché, anche se ora la Porta Santa è chiusa, "il Risorto vi passa attraverso e non si stanca di bussare, per offrire e trovare misericordia". D'altronde, ricorda Reina, alla fine dei tempi "saremo giudicati dall'Amore", dal poter riconoscere tutti come fratelli, inclusi "anche coloro che riteniamo nemici".

## **La Chiesa dell'Urbe sia laboratorio di sinodalità.**

Nel "tempo nuovo" che inizia ora per la diocesi di Roma, dunque, l'invito del cardinale vicario è a unire "le preghiere e le forze per essere luogo che rivela la presenza del Signore, che testimonia la sua prossimità divenendo prossimi gli uni gli altri, senza dimenticarci di nessuno". Solo così - rimarca Reina, citando Leone XIV e il suo discorso pronunciato il 19 settembre alla diocesi dell'Urbe - la città potrà divenire un "laboratorio di sinodalità capace di realizzare il Vangelo".

## **Resti accesa la fiamma della speranza.**

La preghiera per una Chiesa "sempre più santa e feconda" si eleva anche durante l'orazione universale. Nell'Anno giubilare, si prega anche affinché "la fiamma della speranza" che si è riaccesa nei cuori dei fedeli "continui ad ardere nelle comunità, sostenga i passi incerti e dubbiosi, consoli chi è nella prova e renda ciascuno testimone gioioso del Vangelo". Una intenzione particolare viene infine elevata perché il Signore dissolva "le tenebre del male che ancora avvolgono il mondo e diriga i passi dei popoli sulla via della pace".

## **Carità e accoglienza.**

Prima di impartire la solenne benedizione conclusiva, il cardinale Reina rivolge il suo ringraziamento a tutti coloro che hanno operato in questo 2025. Ricorda la vicinanza del Papa, saluta l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione e responsabile dell'organizzazione del Giubileo, presente alla Messa; esprime gratitudine alle autorità civili e militari che hanno garantito la sicurezza in questo Anno Santo; ringrazia i tanti volontari e fedeli della diocesi che hanno praticato "carità e accoglienza" nei confronti dei numerosi pellegrini. E, come già annunciato nei giorni scorsi, invita i giovani all'incontro con Leone XIV, in programma il 10 gennaio in Aula Paolo VI. Infine, l'augurio che il nuovo anno sia "ricco della pace del Signore e tra i popoli". La celebrazione si conclude con il tradizionale canto natalizio Tu scendi dalle stelle, intonato dal coro della diocesi di Roma, diretto da monsignor Marco Frisina.

## **La Porta Santa.**

Nella storia dei Giubilei, la Porta Santa della Basilica Lateranense – collocata nel lato destro del portico – è la prima ad essere stata aperta, durante l'Anno Santo del 1423. Fu Papa

Martino V, sepolto davanti all'altare maggiore, a individuare nell'attraversamento della Porta quello che divenne da allora il segno per eccellenza del pellegrinaggio giubilare: passare attraverso la vera soglia, che è Cristo, per accogliere il dono della sua grazia. L'attuale Porta Santa è stata realizzata dallo scultore Floriano Bodini in occasione del Giubileo del 2000. L'opera raffigura la Madonna con il bambino, il Cristo Crocifisso e lo stemma di san Giovanni Paolo II. La madre protegge il Bambino che si protende verso la Croce, per affermare con il sacrificio la propria Divinità eterna.

## **Gli altri riti di chiusura.**

La Porta Santa di San Giovanni in Laterano è stata la seconda, tra quelle delle Basiliche papali, ad essere chiusa. Nel pomeriggio del 25 dicembre, solennità del Natale, è stata la volta di Santa Maria Maggiore, con il rito presieduto dal cardinale arciprete Rolandas Makrickas. Domani, domenica 28 dicembre, festa della Santa Famiglia, toccherà a San Paolo fuori le Mura. A presiedere la celebrazione sarà cardinale arciprete James Michael Harvey. Infine, il prossimo 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore, Leone XIV chiuderà la Porta Santa della Basilica Vaticana.



di Paolo Motta

Cosa ci rimane dopo la fine del Giubileo?

Un anno segnato da molti eventi, che hanno riunito diverse categorie della Chiesa e della società. Tra questi, sono rimasto particolarmente colpito dalla serie di celebrazioni che si è svolta nel mese di settembre: il Giubileo dei nuovi martiri, della consolazione e degli operatori di giustizia. Papa Francesco aveva indetto l'Anno Santo con una bolla che invitava a trasformare la speranza in gesti concreti. Papa Leone, in questi tre eventi, ha voluto celebrare coloro che hanno lavorato per questa trasformazione, pagandola sulla propria pelle, fino a dare la vita. Fin dalla Bibbia, il Giubileo è un profondo invito a trasformare il mondo, ristabilendo il giusto ordine nelle relazioni. Ogni sette anni si lasciava riposare la terra; ogni cinquanta si annullavano i debiti e si aboliva ogni forma di schiavitù (Lv 25). Non è accettabile che chi è ricco diventi sempre più ricco e chi è povero resti incatenato per tutta la vita, anzi oltre la propria vita, per generazioni e generazioni. Giubileo è spezzare catene, è restituire dignità. Anche la terra, nel Giubileo biblico, ha diritto al suo riposo. È un modo per spezzare la catena di sfruttamento incontrollato che subisce, a danno di coloro che la sfruttano, ma ancor più di chi, a loro volta, viene sfruttato. Se il Giubileo ci invita a ristabilire il rapporto con il Signore che ci ha dato la vita, sarebbe profondamente falso farlo escludendo i fratelli e le sorelle che Lui stesso ci ha donato,

come pure ogni altra creatura. Ce li ha dati perché “non è bene che l'uomo sia solo” (Gen 2,18) e perché dobbiamo esserne custodi: “Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15). All'opposto, Caino, dopo il fratricidio, afferma: “Sono forse io il custode di mio fratello?” (Gen 4,9).

Custodire persone e creature, ristabilire relazioni spezzate, liberare relazioni incatenate. Non c'è Giubileo senza liberazione, non c'è speranza senza azione.

Ripenso ai nuovi martiri che papa Leone ha ricordato in quel Giubileo. Suor Dorothy Stang, missionaria uccisa in Brasile perché lottava per i diritti delle popolazioni autoctone. Si opponeva a chi si appropriava delle loro terre per distruggere la foresta e trasformarla in allevamenti intensivi. “È stata un esempio di come mettere in pratica l'enciclica Laudato si' di Papa Francesco: ecco perché era una persona scomoda...”. Ripenso anche ad Abish Masih, bambino pakistano ucciso a dieci anni insieme ad altre quindici persone in un attentato contro una chiesa cattolica. Sul suo quaderno aveva scritto: “Making the world a better place”, “rendere il mondo un posto migliore”. Nel sogno di questo bambino, speranza e azione si uniscono. Nella vita donata di questa suora, liberare i poveri e liberare la terra erano un tutt'uno. È questa l'eredità che il Giubileo ci consegna, e che non vorrei lasciarmi sfuggire.



di Riccardo Benotti

Tanti in questi ultimi mesi si sono messi a cercare le differenze tra Papa Francesco e Papa Leone, mentre è bello invece sperimentare il grande dono dell'unità e continuità nella successione". Il card. Rolandas Makrickas, arciprete della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, presiede oggi alle 18 la chiusura della Porta Santa, la prima a essere murata fino al prossimo Giubileo ordinario. Riflette su un Anno Santo straordinario, segnato da un passaggio epocale: due pontificati all'interno di un unico Giubileo. Eminenza, questo Anno Santo, indetto da Papa Francesco e concluso sotto Papa Leone XIV, si presenta come un tempo di continuità nel segno della speranza. Quale tratto comune vede tra i due pontificati? Quello del 2025 è stato davvero un Anno Santo eccezionale e particolare. Due pontificati all'interno di un unico Anno Santo. Pensiamo che solo nel 1700 la Chiesa aveva vissuto un'esperienza simile, con il Giubileo aperto da un Pontefice e chiuso poi dal successore. A Santa Maria Maggiore l'Anno Santo ha assunto un significato ancor più speciale, dato che Papa Francesco l'ha eletta quale luogo della propria sepoltura. Molti hanno cercato di evidenziare le differenze tra i due pontificati... Tanti in questi ultimi mesi si sono messi a cercare le differenze tra Papa Francesco e Papa Leone, mentre è bello invece sperimentare il grande dono dell'unità e continuità nella successione. È chiaro che ogni Pontefice porta le sue caratteristiche personali e la propria esperienza della vita e della pastorale. Ma tutto si tiene insieme perché la Chiesa vive nella comunione e in una dimensione di costante rinnovamento che reinterpretata, nel tempo, il portato della fede e lo mette al servizio del presente, anche e soprattutto attraverso il magistero affidato al Santo Padre, che della Chiesa è pastore e guida, sempre, quale ne sia il nome, la provenienza, l'accento linguistico. Sempre fedele all'eredità ricevuta, eppure sempre nuova. La lettura del passaggio tra i due pontificati rischia di essere condizionata da categorie troppo umane? È questo che spesso confonde chi prova a leggere con categorie solo umane – e qualche volta anche polemiche o comunque ideologiche – i passaggi tra i diversi pontificati. Stiamo vivendo una continuità nel segno della speranza, il grande tema di questo Anno Giubilare, così decisivo nell'epoca che stiamo vivendo e che interpella, spesso con durezza, il nostro cuore. Pensiamo alle guerre che feriscono la nostra umanità in tante, troppe parti del mondo. Quale parola hanno offerto i due Pontefici a questo tempo segnato dalle guerre? Una parola autentica e credibile di speranza e lo hanno fatto ricordandone il fondamento ultimo: il Signore Gesù, il Dio fattosi uomo per amore di tutti noi, di tutti i popoli, come faremo memoria in maniera speciale in questi giorni natalizi. Il passaggio tra i due pontificati è stato nel segno di questa speranza credibile e concreta, come la carne che ha assunto il Signore facendosi uomo per la nostra salvezza. C'è una notizia più bella di questa? Ed è questa la notizia che conta e che certo non cambia tra un Papa e l'altro. Il resto sono giudizi umani.

### **Un Giubileo, due pontificati.**

Il Giubileo 2025 è uno dei rari Anni Santi celebrati sotto due Pontefici. Un precedente analogo risale al 1700, aperto da Innocenzo XII e concluso da Clemente XI. La Basilica Papale di Santa Maria Maggiore ha avuto un

ruolo centrale, anche per la scelta di Papa Francesco di indicarla come luogo della propria sepoltura. Nel magistero di Leone XIV emerge con forza l'idea di una fede che non si sottrae alla storia ma si traduce in responsabilità. Come interpreta questa linea? Devo in effetti dire che Papa Leone ci sta richiamando con insistenza all'idea di una fede che vive e agisce nella storia, non fuori di essa e certamente non contro. Proprio per questo, io penso, ci sta aiutando a tornare ai fondamenti del nostro credo. Non mi pare un caso che il primo viaggio apostolico sia stato a Nicea e sia stato, inoltre, nel segno dell'ecumenismo e del dialogo tra le religioni. E non mi pare, allo stesso modo, un caso questa incessante sua parola sui cardini del cattolicesimo: l'annuncio della centralità di Cristo, di Dio fatto uomo, la dimensione ecclesiale della fede, i Sacramenti. Parlare di questi fondamenti significa sottrarsi alle grandi sfide del tempo? Tutt'altro. Parlare di questo all'umanità di oggi non significa sottrarsi alle grandi sfide del tempo – quella economica, quella sociale, quella ambientale e così via – ma anzi è offrire a queste sfide una parola davvero sensata e un contributo concreto alle loro soluzioni. In questo la Chiesa continua a essere segno di contraddizione: pare essere fuori dal tempo e invece abita il tempo con pienezza, sempre con un pensiero e un annuncio che lascia il segno. In che senso la Chiesa è contemporanea al cuore dell'uomo? A ben vedere, non c'è soggetto più contemporaneo al cuore dell'uomo quanto la Chiesa, e questo Papa Leone XIV ben lo sa e lo sta interpretando ogni giorno con il suo magistero e con i suoi discorsi, una fonte inesauribile di ispirazione per tutti noi, dall'intelligenza artificiale al disarmo, dall'emergenza climatica a quella educativa, non c'è davvero urgenza con cui il Santo Padre non si stia misurando e non inviti anche noi fedeli a fare altrettanto. Quale frutto concreto del Giubileo dovrebbe restare quando la Porta Santa si chiude e la vita quotidiana riprende? Se, chiusa la Porta Santa, riprendessimo la vita quotidiana su queste basi, credo che sarebbe già tanto. Anzi, forse tutto. Roma in questi mesi è stata attraversata da persone molto diverse, tra fede, turismo, attese e fragilità. Che cosa ha visto nella Basilica di Santa Maria Maggiore? Da un lato, milioni di pellegrini che hanno attraversato la Porta Santa con autentica devozione e non infrequentemente offrendo testimonianze commoventi della loro fede, in particolare quelli che venivano dai luoghi più periferici del mondo. Il primo dato è dunque quello di un tempo in cui la fede, che analisi sociologiche troppo superficiali e sovente malevole avevano ormai data per indebolita, gode di ottima salute. Dall'altro lato ho visto anche l'incontro di queste masse con quelle persone che visitavano la Basilica per altro motivo, per turismo o semplice curiosità. Un incontro arricchente e che sono sicuro avrà spinto alla riflessione. Avete messo in atto qualche iniziativa particolare per intercettare questi diversi bisogni? A Santa Maria Maggiore abbiamo voluto metterci in ascolto di tutti attraverso un quotidiano "presidio spirituale" garantito a turno dai nostri Canonici. Io stesso ho provato settimanalmente a dedicare qualche ora a questo servizio e devo dire che tante, davvero tante sono le persone chemi hanno detto di essere rimaste colpite da ciò che avevano sentito nel loro cuore attraverso le immagini di quei fratelli e di quelle sorelle

raccolti in preghiera, oppure gioiosi nell'animazione delle messe che si celebravano nelle nostre cappelle ogni giorno. Che tipo di esperienza è stata per chi ha attraversato la Porta Santa? Per alcuni è stato come il riaffiorare di quella fede che magari avevano vissuto da bambini e che poi avevano messo un poco da parte. Per altri è stato un incontro dirompente con un'esperienza nuova, che ha spalancato per loro persino la possibilità di una conversione. Quali frutti intravede in tutto questo? Solo il Signore sa, naturalmente, che cosa ne sarà di tutto ciò, ma io sono sicuro che sono stati seminati germogli di bene vero, che sapranno fiorire anche tra le asperità di questo frangente storico. Lo dico anche avendo ancora negli occhi le lunghe file ai confessionali ogni giorno. Come non vedere in tutto ciò il dono di grazia che il Giubileo ha portato con sé? Che lettura dà del nostro tempo? Complesso, fragile, incerto, ma il cuore dell'uomo ancora sussulta al richiamo di una vita autentica che solo un percorso di fede può offrire. Questa mi sembra una cosa bella che ci deve dare speranza e che a noi sacerdoti deve ricordare che mai dobbiamo stancarci di accogliere tutti, sull'esempio di Nostro Signore, e a tutti dobbiamo offrire una parola di senso compiuto sulla loro vita, ben prima di giudicarli. In una società segnata da conflitti, disuguaglianze e da una crescente sfiducia verso le istituzioni, che valore può avere oggi, anche per chi non crede, un gesto simbolico come l'apertura e la chiusura di una Porta Santa? Un valore essenziale. È, innanzitutto, una Porta che si è aperta davanti a tutti, senza distinzione. In questi mesi a nessuno è stato chiesto, per attraversarla, di dare prova del proprio credo. La Porta Santa era lì per ognuno. E ognuno l'ha attraversata nell'esatta condizione di vita o di pensiero che lo caratterizzava. Mi risuona l'insistenza di Papa Francesco con quel "Tutti! Tutti!" che amava ripetere. Perché la Chiesa può dirsi davvero universale? La Chiesa è l'unica istituzione sotto questo cielo a essere davvero universale, nel senso anche di questa sua capacità di abbracciare e di voler entrare in dialogo con ciascuno.

D'altra parte mai dobbiamo dimenticarci che la Porta Santa è immagine stessa di Cristo e lui di certo non esclude nessuno dal suo amore. Ora si chiudono le Porte Sante delle Basiliche, ma mai si chiude la porta della misericordia del nostro Dio. Quella rimarrà sempre aperta, anche dopo il 6 gennaio prossimo. Credo che non ci sia gioia più grande nel riconoscere questo e sono convinto che questo nostro mondo abbia proprio bisogno di un annuncio del genere. Quando la Porta Santa si chiude, quale eredità più esigente lascia questo tempo alla Chiesa di Roma? Esattamente quello che dicevo poco fa. Il Giubileo, dal punto di vista ecclesiale, ci lascia – a cominciare da noi pastori – il compito di un annuncio costante, credibile e gioioso di una speranza che ha il volto di un Dio fattosi uomo e che arde di amore per ciascuno di noi. Non dovremo stancarci di ripetere nelle nostre parrocchie, dai nostri altari, nelle nostre aule di catechismo, in ogni luogo dove siamo e facciamo Chiesa, che questa è la nostra fede. Non dovremo avere paura di testimoniarla al mondo. Non dovremo sottrarci all'impegno di convertirci e di convertire. E per chi ha ruoli di guida nella vita pubblica e sociale? Dal punto di vista laico mi auguro vi sia rinnovata consapevolezza, come ho già evidenziato, che la fede è ancora un'esperienza essenziale dell'uomo. Merita rispetto, merita tutela. È un bene pubblico, in senso proprio, ed è un bene che collabora alla difficile costruzione di una società e di un mondo orientati all'equità, alla giustizia, allo sviluppo autentico e integrale di ogni essere vivente. Cosa si augura concretamente? Mi piacerebbe proprio che tutti sentissimo allo stesso modo il richiamo a questa responsabilità e che tutti mettessimo in campo, pur entro la virtuosa distinzione dei ruoli e dei piani, in uno spirito di sana cooperazione – come si sarebbe detto un tempo – le migliori energie e tutte le risorse per consentire a ogni uomo e a ogni donna di poter vivere sino in fondo la loro fede, anche nella sua capacità propria di farsi strumento di crescita della comunità civile. Ne avremo tutti da guadagnare, credenti e non credenti.

# VATICANO

# GIUBILEO 2025

# TRA DUE PAPI



di Roberto Pasolini

C'è un gesto che dice più di molte parole: una porta che si chiude lentamente. Non sbatte, non fa rumore, non segna una sconfitta. Indica semplicemente che un passaggio è avvenuto, che un tempo si è compiuto. La chiusura della Porta Santa, con cui si conclude il Giubileo, appartiene a questa grammatica silenziosa dei segni essenziali: non proclama un traguardo, ma invita a fare memoria di un attraversamento, chiedendo di non disperderne il senso. Per un anno, uomini e donne hanno varcato quella soglia come si attraversa un confine simbolico: non per fuggire dalla realtà, ma per rientrarvi con uno sguardo più largo, forse più paziente. Il Giubileo è stato questo: un tempo offerto per rallentare, sostare, interrogarsi, recuperare il centro autentico della fede in Cristo. Un tempo in cui la Chiesa ha cercato di attingere al cuore del Vangelo parole capaci di rigenerare speranza, riconciliazione, fiducia nell'umano, senza sottrarsi alle contraddizioni e alle ferite del presente. Ora quella porta si richiude. E proprio per questo diventa inevitabile una domanda, che ci deve provocare: che cosa resta, quando il segno si compie? Se l'esperienza vissuta non si traduce in un incremento di speranza e in una maggiore apertura verso il mondo, rischia di restare confinata nello spazio del rito. Un momento intenso, ma sterile. La speranza, per essere tale, non può essere trattenuta né amministrata: deve circolare, trovare strade inedite, farsi prossima alla vita comune, là dove le domande sono più vive delle risposte e le attese palpitano silenziosamente. Non è casuale che questo gesto conclusivo avvenga nel giorno dell'Epifania. È una festa che parla di luce e di cammino, di ricerca e di desiderio. Racconta di uomini che arrivano da lontano, guidati non da certezze granitiche ma da un'intuizione fragile, sufficiente però a metterli in movimento. I Magi non rappresentano i detentori del sapere, bensì coloro che accettano di lasciarsi inquietare da ciò che li abita più in profondità, affidandosi a un segno discreto, tenue, non garantito. Il racconto evangelico suggerisce così un rovesciamento che resta sorprendentemente attuale: chi è lontano può vedere meglio, chi è vicino può dare per scontato. Mentre i Magi partono seguendo una stella, a Gerusalemme gli scribi consultano i testi sacri e indicano con precisione il luogo della nascita. Sanno tutto, eppure restano fermi. Nessuno si mette in cammino verso Betlemme. La conoscenza senza desiderio resta sterile; la vicinanza senza movimento può trasformarsi in cecità. Accade anche oggi. Spesso sono proprio le persone che non frequentano il linguaggio religioso a custodire domande autentiche di pace, di senso, di salvezza. È un'umanità inquieta, talvolta disorientata, che non sempre sa nominare ciò che cerca, ma non ha smesso di cercare. In questo scenario, la speranza del Vangelo non può presentarsi come una risposta prefabbricata o come una soluzione pronta all'uso. Deve piuttosto mostrarsi come una compagnia discreta, come una luce che non acceca ma orienta.

Non come un confine che separa, ma come uno spazio che accoglie. Il rischio, semmai, è per chi pensa di essere già arrivato: di smettere di camminare, di ascoltare, di lasciarsi sorprendere dalla realtà e dalle sue domande. Forse il vero compimento del Giubileo non coincide con la chiusura di una porta ma con una trasformazione più sottile e più esigente: diventare, noi stessi, soglie nascoste, spazi di confine, luoghi attraversabili. Persone capaci di trasmettere fiducia senza proclami, di offrire sollievo senza esibizione, di generare speranza quasi senza accorgersene. Una presenza che non occupa la scena, ma sostiene il passo dell'altro, senza pretendere – anzi, senza nemmeno chiedere – riconoscimento. Al termine di questo anno giubilare, sarebbe bello se qualcuno, incrociandoci, potesse sentirsi un po' meno solo. Se le nostre parole, i nostri gesti, persino i nostri silenzi potessero diventare varchi discreti attraverso cui passa qualcosa della bellezza e del mistero di Cristo. Senza che noi dobbiamo necessariamente accorgercene, senza che ci venga richiesto di fare nulla di straordinario. Semplicemente restando aperti, disponibili, trasparenti a una luce che non è nostra, ma che può attraversarci. Se così fosse, allora il Giubileo non finirebbe davvero. Perché, mentre una porta si chiude alle nostre spalle, un'altra – discreta e ampia – resterebbe aperta davanti al mondo. E forse, in silenzio, qualcosa della speranza che viene dal cielo continuerebbe a circolare sulla terra. Questa sarebbe la vera chiusura del Giubileo: non un ritorno alla normalità, ma l'inizio di una Chiesa-porta, di una comunità che ha imparato a non trattenere per sé ciò che ha ricevuto. Allora anche la terra, con i suoi abitanti stanchi e sfiduciati, potrebbe avvertire un sussulto di speranza e intuire che la salvezza promessa non potrà mai essere un privilegio di pochi, ma sempre e solo un dono offerto a tutti.

